

Cinema & Festival

Com'è lontana
e sbiadita
la capitale
vista da Berlino

Roma, uno sbiadito punto interrogativo

dall'inviato VALERIO CAPPELLI

BERLINO — «Ma che cosa sta succedendo al Festival di Roma?», ci domanda il giornalista di *Variety*, la Bibbia dell'industria cinematografica. Alla Berlinale ci sono delegazioni dai festival di Hong Kong, Istanbul, Abu Dabi, San Francisco, Sofia; poi dalla Croazia (Zagrebdox), dalla Corea del Sud (Jeonju), dal Texas (SXSW Film Fest). E naturalmente dal Tribeca di New York. C'è un attivissimo rappresentante di una piccola rassegna norvegese. Solo una manifestazione brilla per la sua assenza: il cosiddetto Festival

Internazionale del Film di Roma. Questi sono giorni decisivi. Aspettando Cannes, al mercato berlinese venditori e

compratori decidono la destinazione dei film in postproduzione. Dal Festival romano sono arrivati, a loro spese in quanto non gli hanno rinnovato il contratto (la crisi al vertice ha paralizzato tutto, amministrazione compresa), Fabia Bettini e Gianluca Giannelli che sono i responsabili della sezione «Alice nella città», risultata una delle migliori all'ultima edizione, e non solo per la lussuosa anticipazione di «Hugo Cabret».

Visto da Berlino, il Festival di Roma è uno sbiadito puntino interrogativo. Mentre Alberto Barbera, il neodirettore della Mostra di Venezia, annuncia di essere sulla buona strada per i film indipendenti americani, dove si gioca(va) la rivalità con Roma, il daily della Berlinale ha dedicato ieri un pezzo sul Festival capitolino. Non ci sono virgolettati attribuibili a Marco Müller, il candidato della Regione e del Comune, ma c'è (per il momento a titolo personale) il suo pensiero: che è quello di spostare Roma a fine novembre (tre mesi dopo Venezia e tre mesi prima di Berlino), rafforzare il mercato orientandolo su compratori asiatici e europei, e dare vita a un'anticipazione estiva a Massenzio (già adesso il festival è spalmato su iniziative varie). Vista da Berlino, Roma si è incartata sui veti incrociati. La Regione non salderà il suo debito col festival se non viene nominato Müller; Piera Detassis dà una lezione di stile e benché il suo contratto sia scaduto e abbia appreso in modo inurbano dalla stampa del nome candidato a succederle, se n'è andata come una signora; come soluzione temporanea, in attesa che a giugno scada il contratto al presidente Gian Luigi Rondi, è stato proposto Mario Sesti, l'ottimo ideatore di Extra, i cui documentari sono stati richiesti in questi giorni dalle biblioteche romane per incontri e proiezioni. Tutto bloccato dall'abuso di potere della peggiore politica, immune da ogni responsabilità. E' la prima volta che alla Berlinale (quattro direttori in 62 anni, a Roma si nominerà il terzo dopo sei edizioni) non c'è una delegazione romana. I giorni passano, nessuno sa quando il Consiglio di amministrazione si riunirà. L'unico che in queste ore sembra cercare una mediazione di buon senso resta Rondi. Ma gli altri festival, intanto, si stanno spartendo la torta.

